La tragedia di Bangkok mostra uno degli aspetti dell'impressionante boom dei paesi del «Pacific Rim»

Una crescita economica alimentata dall'export e dalla corsa agli investimenti produttivi dall'estero

Operai tra gli artigli delle «Tigri dell'Oriente»

L'altra faccia della catastrofe della fabbrica di giocattoli di Bangkok è un modello di sviluppo fondato sull'ipersfruttamento e sul basso costo del lavoro. Le economie dei paesi del *Pacific Rim*, dalla Corea all'Indonesia, sono cresciute a ritmi impressionanti attirando investimenti esteri e grazie a produzioni destinate all'esportazione. Ma il prezzo del «nuovo modo di produzione asiatico» è devastante

	Crescita Pil 1980-1990	Crescita Pil 1992	Red reale anno pro capite 1990 (dollari)	Esport. 1991 (miliardi di doll.)
COREA DEL SUD	10 1	4 5	6 733	71 7
HONG KONG	7 0	5 0	15 595	98 0
TAIWAN	8 5	6 6	8 951	76 1
SINGAPORE	7 0	5 8	15 880	58 8
THAILANDIA	7 6	7 5	3 986	28 3
MALAYSIA	5 1	8 0	6 140	34 3
INDONESIA	6 3	5 9	2 181	28 9

Fonti Banca Mondiale Asian Development Bank

Un'immagine dell'incendio di Bangkok in cui sono morti 240 operai

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA L'incendio che ha distrutto la fabbrica di bambole e giocattoli a Bangkok (il bilancio ancora provvisorio, è di 240 morti e quasi 600 feriti) ha acceso i riflettori dell'opinione pubblica mondiale sulle condizioni di lavoro nei paesi in via di sviluppo sul nuovo «modo di produzione asiatico».

In molti, da questa parte del pianeta pensano che nei paesi asiatici del *Pacific Rim* - l'ampia fascia che va dalla Corea del Sud fino all'Indonesia - si produca sostanzialmente soltanto molto riso, grandi abbronzature fuori stagione prostituzione, e forse anche qualche radiolina. La realtà è molto molto diversa: è una regione che ha visto negli ultimi due-tre decenni crescere a ritmi impetuosi ricchezza produzione e reddito pro capite e che continua a crescere in modo impressionante in un mondo ancora ingolfato in una pesante recessione. Un'area dove accanto - insieme forse - alla nuova povertà capitalistica e al supersfruttamento si è sviluppato un effervescente sistema produttivo, industriale e finanziario che attira capitali e investimenti da ogni angolo della Terra.

Della tragedia della «Kader Industries» di Bangkok ci colpisce l'assenza totale di misure di sicurezza, il fatto che le vittime fossero soprattutto ragazze giovanissime con paghe di tre-quattro dollari al giorno per dodici ore di lavoro quotidiano, l'impressionante sovraffollamento dei locali. E molti lavoratori sono morti perché i vigilantes assoldati dalla direzione per impedire i furti bloccavano la gente per perquisirla.

E del resto è il mix tra bassissimo costo del lavoro e assenza di tutela sociale e sindacale, sviluppo di industrie orientate alle esportazioni, fortissimi incentivi per gli investimenti produttivi dall'estero ad aver pilotato - con cadenze diverse come si vedrà - la rapidissima crescita economica di questi paesi. Un *appeal* irresistibile in un mondo che ha scoperto che le frontiere non solo non sono in grado di arrestare i flussi «virtuali» dei capitali finanziari ma nemmeno gli insediamenti industriali e produttivi che si spostano alla ricerca di condizioni più favorevoli da una parte all'altra del pianeta. Insomma anche se non ci pensiamo o non ce ne accorgiamo c'è un chiaro nesso tra l'arrivo sui nostri mercati di beni anche a elevato contenuto tecnologico ma a basso prezzo, il «come» vengano prodotti e il fatto che dalle nostre parti stia infuriando una durissima crisi industriale all'insegna dell'espulsione di forza lavoro.

Perché il lavoro che «sparisce» in Europa e negli Usa «riaffiora» in Oriente mosso da un'impetuosa corrente sostenuta dai differenziali di standard salariali e sociali. Ma anche all'interno del *Pacific Rim* le recenti potenze industriali «seminano» nuovi insediamenti produttivi nei paesi meno sviluppati che a loro volta alimentano la loro crescita inondando i mercati dei paesi investitori di prodotti a basso prezzo. Il Giappone ha così contribuito potentemente allo sviluppo produttivo delle cosiddette «Quattro Tigri» (Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del Sud); a loro volta questi investono ingenti somme in Cina Popolare, Thailandia, Malaysia e Indonesia, che da poco tempo hanno cominciato a intervenire in nazioni come Cambogia, Vietnam e Laos. Una interminabile corsa alla delocalizzazione. In una prima fase questi investimenti esteri riguardano tecnologie «mature» e più in generale *la bour intensive*, proprio per sfruttare il differenziale di costo del lavoro. Molto presto però c'è il salto di qualità: energia e infrastrutture e poi servizi, cioè telecomunicazioni, assicurazioni, banche. E le industrie povere migrano verso il paese più competitivo.

Vediamo qualche statistica. Tra il 1982 e il 1992 secondo la Banca Mondiale il prodotto interno lordo dell'Asia Orientale è cresciuto in media *ogni anno* dell'8%, il consumo pro capite del 5,2%, il Pil pro capite del 6,1%, le esportazioni complessive del 10,3%, quelle manifatturiere del 12,8%, le importazioni intorno all'8%. Secondo le previsioni della Banca Mondiale e dell'Asian Development Bank in un 1993 che sarà un anno difficile (si attende un aumento del Pil mondiale di solo l'1,5%) l'Asia Orientale crescerà del 7% (6,1% nel '92) grazie soprattutto a un nuovo dinamismo del commercio interno alla regione, alla continua espansione della domanda interna alimentata da una rapida crescita delle esportazioni (+12,7%) ma anche delle importazioni (+13,2%). In Thailandia nel 1992 risultava che tre quarti dell'esportazione manifatturiera era generata da imprese straniere. Nel corso del 1991 in questo paese sono arrivati investimenti esteri per 2.014 milioni di dollari (più di 3.000 miliardi di lire), vale a dire (in un solo anno!) una cifra pari al 2,2% del Pil. Basti pensare che nell'internazionalizzatissima Italia in quell'anno sono entrati «solo» 2.403 milioni di dollari di investimenti diretti esteri. Sono dati davvero impressionanti.

Tutto questo ha un prezzo. Sempre parlando della Thailandia, lo sviluppo ha generato supersfruttamento, devastazione ambientale, deforestazione, inquinamento, corruzione; si è alimentato divorando persone, cose, culture. La capitale thailandese Bangkok rappresenta benissimo grandezze e miserie di questo modello di crescita. Una megalopoli di otto milioni di abitanti attirati da una campagna poverissima e sottosviluppata, con una periferia letteralmente costellata di fabbriche grandi e piccole che scaricano rifiuti tossici come meglio credono, un tasso di inquinamento e uno smog letteralmente impossibile, un traffico costantemente bloccato. Oggi politicamente parlando il regno attraversa una fase di «semi democrazia»: un anno fa di questi tempi l'esercito sparava sulla gente che chiedeva la cacciata della cricca militare al potere. Le ultime elezioni sono state relativamente libere, anche se specie nelle campagne (dove vive l'85% della popolazione) come sempre comprare un voto costa solo 2.300 baht (nemmeno 20mila lire). Il 21% dei thailandesi vive sotto il livello di povertà assoluta, ma cresce una piccola e media borghesia desiderosa di livelli di consumi «occidentali». L'economia e il potere politico sono controllati da poche famiglie, ma pian piano si costituiscono embrioni di sindacato.

I modelli per un paese come la Thailandia sono due: la dittatura economica tecnocratica come in Cina e a Singapore, oppure la democratizzazione come in Corea del Sud. Il nuovo presidente Kim Young Sam qualche anno fa era solo uno dei tanti perseguitati politici dei generali. L'apertura democratica in quel paese ha portato con sé la nascita di grandi organizzazioni sindacali con milioni di iscritti e una vasta ondata di lotte per aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. La democratizzazione e uno sviluppo socialmente più equilibrato rallentano la crescita, fanno perdere competitività, allontanano gli investitori. Ma non ci sono alternative: la rincorsa alla delocalizzazione competitiva in ogni caso nel giro di pochi anni farà migrare tutte le fabbriche di morte come la Kader.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

DINO FRULLINI

la moglie Emetta lo ricorda con tanto affetto, sottoscrive 30.000 lire per l'Unità.

Siena, 16 maggio 1993

La sezione del Pds Vasco Ferme di Siena partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

ALFIO ORSI

Ne ricordano l'impegno politico e umano.

Siena, 16 maggio 1993

Nell'anniversario della morte del caro

PASQUALE MONDONICO

i famigliari lo ricordano e sottoscrivono per l'*Unità*.

Vimercate, 16 maggio 1993

Nel quinto anniversario della scomparsa del nostro carissimo

FRANCESCO GHIDONI

i suoi cari lo ricordano con immutato struggente rimpianto.

Milano, 16 maggio 1993

Nel ... anniversario della scomparsa di

MARINA CAROZZI in SERVETTO

il marito e i figli la ricordano con rimpianto, sottoscrivendo per l'Unità.

Genova, 16 maggio 1993

I familiari con grande ed immutato affetto negli anniversari della scomparsa ricordano

GIUSEPPE POMA il fratello FRANCESCO il papà CARLO

In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 16 maggio 1993

I deputati del gruppo ... all'Ars si associano al dolore dell'on. Nino Consiglio, presidente del Gruppo, e dei suoi familiari per la scomparsa del padre

CAPITANO MICHELE CONSIGLIO

Roma, 16 maggio 1993

A dieci anni dalla scomparsa la Federazione provinciale del Pds della Spezia ricorda il compagno

ANELITO BARONTINI

limpida figura di combattente antifascista, di comandante partigiano, dirigente a livello nazionale e locale del Pci e del Movimento Operaio, di amministratore pubblico.

Roma, 16 maggio 1993

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA ISTITUTO TOGLIATTI — AREA RIFORME SOCIALI DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- *L'infanzia come fenomeno sociale e l'equità generazionale.*
- *Tendenze evolutive nella famiglia e nel diritto in Italia e in Europa.*
- *Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali.*
- *I bambini e il conflitto tra i genitori.*
- *I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.*
- *Infanzia e pregiudizio*

RELATORI ***Giglia Tedesco - Gianfranco Dosi - Valerio Pocar - Giovanni Sgritta - Alessandro Cavalli - Marina D'Amato - Paola Gaiotti - Elvira Carteny - Marisa Malagoli Togliatti.***

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

A palazzo Chigi lo studio della Commissione per la spesa pubblica

Pensioni, il bisturi del Tesoro «Riforma Cristofori troppo cara»

In pensione d'anzianità con 40 anni di contributi invece di 35, o con almeno 60 anni di età, rendimento all'1,5% e calcolo sull'ultimo stipendio rinunciando ai diritti acquisiti, per evitare il riprodursi delle pensioni d'annata; per cinque anni aumenti degli assegni Inps solo in base all'inflazione. Sul tavolo di Ciampi i «suggerimenti» del Tesoro per affondare il bisturi sulla spesa previdenziale.

RAUL WITTENBERG

ROMA I nodi della riforma Cristofori delle pensioni sono giunti al pettine dei risparmi del governo Ciampi, quando dice che occorre far di più nei settori riformati da Amato, soprattutto previdenza e pubblico impiego. Ad una severa verifica compiuta al Tesoro dalla Commissione sulla spesa pubblica, è risultato che la riforma Cristofori nell'immediato costa troppo, e alla lunga crea troppe ingiustizie e riapre il varco alle «pensioni d'annata». La relazione, firmata dal responsabile della commissione Piero Giarda e da Giancarlo Morcaldo, oltre a denunciare i mali, indica la terapia in uno sbarramento alle pensioni di anzianità e in un nuovo meccanismo di calcolo della pensione che frena il taglio dei trattamenti futuri.

Andiamo con ordine. Fatta la riforma c'è stato un dilagare - che dura ancora - delle domande di prepensionamento, un vero assalto dall'anno prossimo alle casse dell'Inps cessato il blocco delle pensioni di anzianità. Si propone quindi che il minimo contributivo per tali pensionamenti passi dai 35 ai 40 anni di versamenti nel settore privato. Anche per il futuro. In subordine ci sarebbe l'alternativa di permettere la quiescenza anticipata soltanto a chi abbia compiuto i 60 anni di età se uomini (55 se donne).

Sul calcolo della pensione si è verificato che il meccanismo adottato per i meno giovani (base del conteggio la media degli ultimi 10 anni e non 5 delle retribuzioni rivalutate) produce una maggiore spesa previdenziale invece di risparmi. Per i più giovani con meno di 15 anni di lavoro invece si è esagerato nella direzione opposta. Il calcolo sull'intera vita contributiva di retribuzioni rivalutate solo del tasso d'inflazione annuo più l'1%, sganciate quindi dall'andamento dei salari, abbasserà di molto il livello delle pensioni finali fino al 40% dello stipendio invece dell'attuale media del 60-70%. Una sperequazione tra vecchie e nuove pensioni e soprattutto un salto reddituale eccessivo nel momento in cui si va a riposo «potranno diventare insostenibili nel lungo periodo». Ovvero altre «pensioni d'annata».

Anche per Giarda e Morcaldo le future pensioni dovranno essere più leggere. Ma in quel modo il lavoratore non sarà in grado di valutare la copertura assicurata dal sistema pubblico (e quindi l'offerta integrativa dei futuri Fondi complementari), trovandosi di fronte al «buco» solo al momento di andare in pensione senza poter ricorrere a risorse aggiuntive. Che fare? Il suggerimento è di guardare al modello tedesco. Porre a base del calcolo della pensione il salario medio vigente nell'anno in cui si va in quiescenza, corretto da un coefficiente riferito alla storia contributiva del singolo, e al tempo stesso abbassare il rendimento previdenziale delle retribuzioni dal 2 all'1,5%. In tal modo chi vanterà il massimo dei contributi, 40 anni, potrà contare sul 60% dell'ultimo stipendio. E il nuovo sistema dovrebbe valere da subito per tutti, giovani e meno giovani. Sacrificando il principio dei diritti acquisiti.

Così però si introduce nel calcolo la componente «monte salari» che la riforma Cristofori ammette - per via contrattuale - solo nella rivalutazione delle pensioni in atto in aggiunta alla dinamica dei prezzi. D'accordo, dicono Giarda e Morcaldo, si evitano tagli eccessivi alle pensioni pubbliche, ma le condizioni del bilancio impongono per i primi 5 anni la sospensione dell'«aggancio», sia pure negoziale, dei trattamenti alla dinamica dei salari.

Alitalia, boom tra i manager

Biglietti gratis ai grandi viaggiatori: scoppia la caccia alle carte d'imbarco

ROMA Tra i manager e gli imprenditori italiani, siano essi pubblici o privati non importa, è scoppiata la fregola del collezionismo. Di carte d'imbarco Alitalia. In passato appena saliti in aereo attorcigliavano quegli ormai inutili documenti di viaggio per infilarli nel porta riviste del sedile anteriore o schiacciarli con malcelato nervosismo nel piccolo spazio del posacenere. Da qualche tempo, invece, stanno ben attenti a non perderli quei piccoli cartoncini, a celarli con rispetto quasi religioso nel profondo del portafoglio o dentro la 24 ore tra i documenti più preziosi. Non solo: se per caso la segretaria si azzarda a fissare un aereo di una compagnia straniera sono urla che volano e la prenotazione viene prontamente annullata. Che succede? Una frenesia nazionalista si è impadronita dei dirigenti d'azienda italiani? No. Succede che da un anno Alitalia ha lanciato un concorso chiamato Mille Miglia: tot carte d'imbarco, tot punti ed alla fine tanti viaggi gratis. Una tentazione irresistibile. Ed infatti quasi tutti non hanno resistito.

All'inizio Alitalia aveva lanciato con una certa titubanza una moda che ha avuto un enorme successo negli Stati Uniti ma che in Europa non aveva ancora attecchito. «Puntavamo a 50.000 iscrizioni - dicono alla compagnia di bandiera - Nel 1992 ne sono arrivate 70.000». E quest'anno si è già a quota 113.000. Di biglietti omaggio ne hanno distribuiti più di 10.000, ma alla compagnia di bandiera si stropicciano le mani. In un momento di recessione, di tagli ai costi aziendali, di abbandono delle *business class* per la meno costosa economica, loro hanno aumentato lo *share* proprio nella classe affari «con punte che rispetto alle compagnie straniere raggiungono il 60%». E non si tratta di clienti da buttare: sono quelli che non fanno storie sul prezzo che pagano (o meglio le loro aziende) il biglietto pieno. E per attirarli meglio Alitalia ha deciso di migliorare il confort: più spazio tra le poltrone, più attenzione al servizio, nuove proposte nel menu di bordo e tanta fiducia nella voglia di «collezionismo» dei manager nostrani.

Giglio Spa

Prima mossa di Tanzi: 58 licenziati

REGGIO EMILIA Cinquantotto lavoratori in mobilità subito, senza neppure prendere in considerazione la possibilità di discutere la controproposta sindacale di ricorrere a contratti di solidarietà. Così Calisto Tanzi, da poco proprietario della Giglio Spa (l'ex-cooperativa ceduta alla Parmalat), ha inaugurato le relazioni sindacali. Nel primo incontro con i sindacati che lo sollecitavano da 4 mesi Tanzi ha annunciato il suo piano di riorganizzazione. Giglio Spa manterrà la sua autonomia operativa coordinata alle scelte strategiche del gruppo. La riorganizzazione prevede 58 esuberi, 18 a Reggio Emilia e dieci nelle altre sedi del Nord Italia, da risolvere subito con le liste di mobilità esterna. Immediata la reazione dei lavoratori, che hanno attuato un'ora e mezzo di sciopero. Durante le trattative per la cessione della cooperativa c'erano state ampie assicurazione sulla salvaguardia dei livelli occupazionali. Si parlava di una ventina di esuberi il cui impatto sarebbe stato possibile attenuare con gli ammortizzatori sociali.

ISTITUTO GRAMSCI MARCHE

LORETO

Sala Convegni Hotel S. Gabriele - Via Marconi 22
Sabato 22 maggio 1993, ore 16

I CATTOLICI E LA RIFORMA DELLA POLITICA

Incontro dibattito

Partecipano:

Don Vinicio Albanesi (Comunità di Capodarco)
Angelo Bertani (rivista Jesus-Famiglia Cristiana)
Alfonso Botti (Università di Urbino)
Filippo Gentiloni (Editorialista *«Il Manifesto»*)
Giulia Rodano (Direzione Pds)

Coordina.

Massimo Paci (Presidente Istituto Gramsci Marche)

Gli Editori Laterza e la Libreria Campus sono lieti di invitarLa alla presentazione del libro

Atlanta Connection

di Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva

Interverrà **Nerio Nesi**.
Saranno presenti gli Autori

Martedì 18 maggio, ore 21,00
Libreria Campus, via Rattazzi 4, Torino

*L'Espresso - **«Un libro choc»***
*Sole 24 Ore - **«Il ritmo del giallo, il rigore dell'inchiesta»***
*La Stampa - **«Una vera e propria spy-story»***
*Il Giorno - **«Un giallo finanziario, uno straordinario romanzo»***

Dibattito su unità sindacale, rappresentanza e democrazia dell'alternanza promosso da circoli di area riformista

«Caro sindacato, ecco tutti i vantaggi del riformismo»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Come si collocherà il sindacato nel sistema istituzionale dell'alternanza? Si tratta ormai di una prospettiva ravvicinata che trova le confederazioni le une contro le altre armate e utilizzando, paradossalmente, proprio il tema dell'unità sindacale. Da questo punto di vista appare significativo il dibattito indetto ieri a Milano da «Iniziativa riformista», Circolo «De Amicis» e «Riformismo e solidarietà» con i leader sindacali, il ministro Gino Giugni, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi ed Umberto Minopoli per il Pds. L'intento purtroppo è riuscito solo in parte, a causa di impegni e imprevisti che hanno trattenuto a Roma Giugni e Sergio D'Antoni, mentre Bruno Trentin si era fatto rimpiazzare per tempo da Sergio Cofferati.

Incasellando una tessera dopo l'altra ecco lo scenario che emerge dal dibattito: l'alternanza è in stretto rapporto con la politica delle riforme e lo sviluppo dello stato sociale, ma può prevalere di volta in volta il riformismo oppure il trasformismo. Il sindacato è sicuramente una forza del riformismo (Bianchi). Ma quale sindacato: quello «unico» voluto da D'Antoni oppure «unitario» come vuole la Cgil? Secondo Pietro Larizza «Unitariamente il sindacato deve essere protagonista della trasformazione in atto, il cui sbocco per ora non è prevedibile. Non è automatico che sia uno sbocco favorevole al lavoro, ecco perché la rinuncia del sindacato è un suicidio». «Unitario non unico» aggiunge esplicito Cofferati, da costruire senza pregiudiziali e fissando i tempi. Ma per fare l'unità, dice il segretario confederale della Cgil, occorre un grande consenso con regole certe. «Senza democrazia non si può fare l'unità - afferma Cofferati collocandosi a metà strada tra D'Antoni e Bertinotti - ma non si può nemmeno usare la democrazia come un'arma contro l'unità del sindacato».

Per Umberto Minopoli la democrazia del sindacato è una delle riforme da attuare in vista del nuovo assetto istituzionale. Ma serve - dice - una organizzazione unitaria con modi e forme che tocca al sindacato stabilire, unitaria ed autonoma, «con capacità di indicare programmi e politiche per i prossimi anni». Su quest'ultimo punto Minopoli insiste: «Il sindacato sarà giudicato proprio in base ai suoi programmi». Ma il problema dei contenuti per il dirigente del Pds non è slegato da quello del metodo. «Nei luoghi di lavoro c'è l'esigenza - afferma - assoluta ed imprescindibile di verificare il consenso, di far esprimere a chi lavora la propria rappresentanza». Ma la verifica non è «la resa dei conti», bensì l'occasione per il sindacato per rilanciare la sua credibilità, se vuole davvero essere «l'alternativa alle forze disgregatrici del localismo».

Problema cruciale quest'ultimo del localismo, specie nelle vesti leghiste, che fa soffrire Giovanni Bianchi: «Mi chiedo perchè la lega non si impone nell'Emilia sazia e disperata ma nelle zone bianche». Per Bianchi anche le Acli, anche il volontariato e le aggregazioni più sensibili al sociale si collocano dentro il fronte del riformismo, esaltando però il protagonismo di nuovi soggetti accanto a quelli tradizionali.

Larizza, spronato da alcuni interventi, ha invece riacceso la miccia della polemica con la Cgil. E curiosamente lo ha fatto proprio mentre argomentava contro le «guerre sacre» tra le confederazioni. Il segretario generale della Uil dà addosso alla Cgil per la sua ambiguità sul referendum promosso dai consigli: «Un misfatto politico con l'appoggio anche del Pds». E così costringe Minopoli a precisare che il Pds come partito nel suo complesso non sostiene la raccolta di firme, e Cofferati a ripetere che la Cgil non ha approvato il referendum. Ma resta vero che tra i delegati che in queste settimane raccolgono le firme sono moltissimi gli iscritti alla Cgil ed alla Quercia. E che sul referendum molti sindacalisti Cgil danno un giudizio positivo, anche se nessuno - nemmeno gli stessi consigli - lo ritiene la panacea di tutti i mali e tutti invece sostengono che la soluzione risiede nella nuova legge. Molti espliciti infine gli inviti a Ciampi (Giugni doveva esserne l'autorevole messaggero) perché riprenda al più presto la trattativa interconfederale (per Minopoli l'accordo è la premessa per aprire la stagione del rinnovo dei contratti) e per rispettare gli accordi con il governo Amato sul pubblico impiego: «Se attua il blocco come indica Cassese, Ciampi viene meno ad un impegno che egli stesso ha solennemente sancito in parlamento».

VACANZE LIETE

RIMINI VISERBELLA HOTEL OSTUNI Prima linea sul mare, ambiente moderno, arredamento nuovo, camere con telefono, menu a scelta, colazione buffet, buffet verdure. Prezzi speciali: pensione completa giugno 38.000, luglio 43.000. Prenotatevi!! Tel. (0541) 721550

RICCIONE PENSIONE GIAVOLUCCI Viale Ferraris 1. Tel. 0541/601701 605360 613228. Vicino mare, zona Terme, rinnovata, cucina casalinga, camere con/senza servizi, ambiente familiare. Pensione completa giugno settembre 29.000/31.000, luglio 35.000/37.000, 1-20/8 44.000/46.000, 21-31/8 35.000/37.000 tutto compreso. Cabine mare, gestione proprietario, sconti bambini.

MISANO ADRIATICO PENSIONE ESEDRA Via Alberello 34. Tel. 0541/615196, rinnovata, vicina mare, camere con servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga, pensione completa giugno settembre 29.000/31.000, luglio 36.000/38.000, 1-23/8 47.000/49.000, 24-31/8 36.000/38.000 tutto compreso, cabine mare, sconti bambini, gestione proprietario.

HOTEL ARMINIUM MONTESILVANO PESCARA ABRUZZO MARE Tel. e Fax 085/4452213 837705, nuovo, camere con Tv color, telefono diretto, ottima cucina con scelta menu, colazione buffet, parcheggio recintato. Pensione completa stessi prezzi 1992: giugno/settembre L. 60.000, luglio e 23-31/8 L. 73.000, 1-22/8 L. 85.000, compreso servizio spiaggia. Sconti bambini. Aperto tutto l'anno.

MISANO ADRIATICO ALBERGO MAIOLI Via Matteotti 12. Tel. 0541/613228 601701, garage privato, nuova costruzione vicino mare, ascensore, solarium, cucina casalinga, tutte camere servizi, balconi vista mare, bar, giardino, cabina mare, pensione completa maggio giugno settembre L. 31.000, luglio L. 38.000, 1-22/8 48.000, 21-31/8 38.000 tutto compreso, sconti bambini, gestione proprietario.

RICCIONE HOTEL ALFONSINA Tel. 0541/647792, viale Tasso 53. Centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio fino 13/6 L. 35.000, 14-30 giugno e settembre L. 38.500, Luglio e 23-31/8 46.000, 1-22/8 L. 60.000 tutto compreso, sconti bambini 20-50%.